

# *Parma e l'Italia dal 1848 al 1947*

## Brevi note di storia

Dopo la morte della duchessa Maria Luigia d'Asburgo (17 dicembre 1847), l'ambiente politico parmense entrò in una fase di febbrile attesa fra grandi speranze e forti preoccupazioni: ormai i vecchi equilibri di potere istituiti dal Congresso di Vienna (1815) stavano saltando, non solo in Italia, ma anche in Europa.

Nel marzo del 1848, Carlo Alberto di Savoia, promulgava lo Statuto, Il Re di Napoli annunciava la Costituzione; in Francia, crollata la monarchia di Luigi Filippo, s'instaurava la Repubblica.

Grandi cambiamenti istituzionali stavano maturando in Italia e in Europa.

A Parma il 20 marzo 1848 scoppiarono gravi tumulti in cui morirono diversi militari e civili. Il nuovo duca Carlo II di Borbone, forse spaventato dallo spargimento di sangue, promise la Costituzione, poi nominò la Suprema Reggenza con il compito di governare al suo posto (una specie di autosospensione dalle sue funzioni).

Nel frattempo Carlo Alberto di Savoia, Re di Sardegna, dichiarò guerra all'Austria e i soldati austriaci abbandonarono il Ducato.

La Reggenza di Parma si tramutò in Governo provvisorio e indisse, per il 17 maggio 1848, il plebiscito per l'unione al Regno di Sardegna.

Il risultato del voto fu esplicito: 37.250 a favore dell'unione, contro 2.453.

Carlo Alberto di Savoia dichiarò il Ducato di Parma parte integrante del Regno di Sardegna e, con il R.D. 20 giugno 1848, n. 734, furono convocati, per il 15 luglio 1848, i collegi elettorali per il Ducato di Parma<sup>1</sup>.

Durante la I Legislatura, dall'8.5 al 30.12. 1848, e la II Legislatura, dal 1.2. al 30.3.1849, i Deputati eletti nei collegi elettorali parmensi furono:

Agazzi Giovanni - destra liberale; Riva Salvatore - sinistra;

Benedini Alberto - destra liberale; Garbarini Orlando - sinistra;

---

<sup>1</sup> Cfr. Ferdinando Bernini, Storia di Parma, Ed. Luigi Battei, Parma 1954, pag.175 e ss.

Ferrari Ottavio - sinistra liberale; Schizzati Filippo - destra liberale;  
Paleocapa Pietro - destra liberale.

Senatori a vita: Maestri Ferdinando, Pallavicino Andrea Lodovico, Sanvitale Luigi.

(Nello Statuto Albertino i Senatori erano nominati a vita dal Re e quindi non partecipavano alle elezioni).<sup>2</sup>

In realtà queste due consultazioni elettorali, al di là del valore ideale, furono poco significative sul piano concreto dato che i deputati parmensi non parteciparono quasi mai ai lavori parlamentari a causa della guerra con l'Austria e della precaria situazione politica del Ducato di Parma.

Carlo Alberto fu sconfitto a Custoza e, in seguito all'armistizio di Salasco, gli Austriaci rientrarono in Parma nell'agosto del 1848. Purtroppo Carlo Alberto subì una nuova sconfitta a Novara<sup>3</sup> (marzo 1849) e gli Austriaci, che se ne erano andati con la ripresa delle ostilità, questa volta tornarono a Parma per restarci.

Nel frattempo Carlo II, duca di Parma, aveva abdicato a favore del figlio Carlo III di Borbone che prese possesso del Ducato il 25 agosto 1849 insieme alla moglie Luisa Maria.<sup>4</sup>

Evidentemente la storia d'Italia si intrecciava sempre più con la storia di Parma. Purtroppo i vari deputati eletti e i senatori nominati da Carlo Alberto subirono, chi più, chi meno, persecuzioni, confisca dei beni, condanne all'esilio ecc. ma il desiderio di cambiamento restò intatto in questi cittadini e in buona parte della popolazione di Parma. Infatti il duca Carlo III non ebbe vita facile e subì un grave attentato che lo portò, in brevissimo tempo, alla morte il 27 marzo 1854.<sup>5</sup>

La duchessa Luisa Maria il 29 marzo 1854 assunse la Reggenza per il figlio Roberto ancora minorenne.

Ormai la seconda guerra d'indipendenza era imminente e tutto l'assetto istituzionale tornò in discussione; da Parma cominciarono a partire i volontari per andare a combattere, al fianco di Vittorio Emanuele II, contro l'Austria. Dopo la battaglia di Magenta, il 9 giugno 1859, la duchessa Luisa Maria con i figli lasciò Parma per sempre.

---

<sup>2</sup> Cfr. F. Bartolotta, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1870*, Ed. V. Bianco, Roma 1971, pag. 13 e 72.-

<sup>3</sup> In seguito alla sconfitta di Novara, Carlo Alberto abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II ed ebbe termine la prima guerra di indipendenza.

<sup>4</sup> Cfr. Bernini op.cit., pag. 178 e ss.

<sup>5</sup> Cfr. Bernini op.cit., pag. 181 e ss.

Il Consiglio Municipale subito nominò una Commissione di Governo, composta dal conte Girolamo Cantelli, dal dottor Pietro Bruni e dall'ingegnere Pietro Armani, che dichiarò di assumere il potere in nome di Vittorio Emanuele II. Il 15 agosto 1859, il Municipio di Parma elesse dittatore Carlo Luigi Farini, il quale assunse la dittatura per tutta l'Emilia. Poi il 7 settembre 1859, i 63 membri eletti nell'Assemblea Costituente del Governo Nazionale delle Province Parmensi proclamarono, con voto unanime, decaduta la dinastia borbonica e confermarono l'unione al Regno costituzionale italiano di Vittorio Emanuele II. L'11 marzo 1860 tutti i popoli dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana vennero chiamati a un nuovo plebiscito: su 427.512 votanti, 426.000 si dichiararono favorevoli all'annessione al Regno d'Italia.<sup>6</sup>

Quando il ducato fu annesso al Regno d'Italia, Parma cessò, ovviamente, d'avere una vita politica autonoma.

Con la caduta della corte ducale, Parma capitale aveva concluso il suo ciclo storico e, purtroppo verrà spoliata di ogni mobile, tappeto, dipinti, suppellettile, collezioni artistica, numismatica ecc. appartenuti al Ducato.

Fu la cosiddetta terza spoliazione, la più radicale: secondo i termini stabiliti dal plebiscito del 1848 i beni dello stato ducale venivano donati allo Stato di "Sua Maestà Carlo Alberto".<sup>7</sup>

Il paradosso sta nel fatto che non si trattò di una spoliazione effettuata con la violenza, ma, in realtà, fu una donazione che venne ribadita in pieno dall'assemblea costituente del 1859.

Certo nell'entusiasmo di quei giorni ai liberali sembrò di non dare mai abbastanza ai cosiddetti liberatori piemontesi. Probabilmente non si resero conto di concedere quello che non potevano concedere e nemmeno si resero conto del valore inestimabile dei beni donati.

Il conte Filippo Linati si oppose a tali sconsiderate generosità proponendo di riservare alla provincia di Parma i beni demaniali del Ducato, ma la sua istanza rimase inascoltata.

La VII Legislatura, dal 2 aprile al 17 dicembre 1860,<sup>8</sup> fu la prima per Parma dopo la scomparsa del Ducato.

---

<sup>6</sup> Cfr. Bernini op. cit., pag.186

<sup>7</sup> Cfr. Bernini op. cit., pag. 190 e ss..(La 1ª spoliazione fu quella di Carlo di Borbone nel 1734; la 2a fu quella di Napoleone nel 1796).

<sup>8</sup> Cfr. Pietro Bonardi, *La Val Baganza nell'unificazione d'Italia 1859-1861*, Ed.Tipolitcnica, 2002, pag. 67. Cfr. F.Bartolotta, op.cit.da pag.279-365 per i Senatori e da pag. 385 a 624 per i Deputati. Questa annotazione vale per tutti i senatori e deputati eletti nelle legislature citate in questo testo fino al 1970.

I Senatori a vita ancora presenti erano: Linati Filippo., Maestri Ferdinando, Pallavicino Andrea Lodovico, Sanvitale Luigi.

I Deputati eletti nei collegi elettorali pamensi furono:

Girolamo Cantelli (collegio di Parma 2): destra monarchica,  
Costamezzana Marcello (collegio di Parma 1): destra monarchica,  
Garibaldi Giuseppe (collegio di Corniglio -Langhirano): sinistra,  
Sanvitale Jacopo (collegio S. Pancrazio): destra liberale,  
Torrighiani Pietro (collegio di Borgotaro): destra liberale,  
Minghelli Vaini Giovanni (collegio S. Secondo) destra liberale,  
Piroli Giuseppe (collegio S. Donato) centro destra,  
Massari Giuseppe (B.go S. Donnino) sinistra moderato.

Re Vittorio Emanuele II mantenne lo stesso nome anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) a significare la continuità con il Regno di Sardegna.

Occorre precisare in proposito, che il nuovo Stato aveva un Parlamento regolarmente eletto, come si è detto più sopra, sulla base della legge elettorale n.680 del 17/3/1848 dell'ex Regno di Sardegna.

Inoltre il neonato Regno d'Italia era saldamente innestato su un collaudato ordinamento istituzionale regolato dallo Statuto Albertino.

Il Parlamento comprendeva la Camera dei deputati, i cui componenti erano elettivi, il Senato, o Camera vitalizia, i cui componenti venivano nominati a vita dal Re.

Una caratteristica marginale, ma di un certo interesse anche attuale, di questi due organismi istituzionali, era che i deputati e i senatori non avevano diritto ad alcun compenso per le loro funzioni.<sup>9</sup> Infatti potevano contare solo su un modesto rimborso spese e tale norma rimase in vigore fino al 1919. Evidentemente la passione politica era notevole!

Nella Camera elettiva su un totale di 443 deputati, circa 320 si potevano classificare come appartenenti alla cosiddetta Destra storica-liberale e un centinaio alla Sinistra.

I primi si ispiravano alle idee del conte Camillo Benso di Cavour e costituivano la maggioranza. Gli altri si riferivano alle posizioni garibaldine-mazziniane e, comunque, tutti avevano partecipato in qualche modo al movimento risorgimentale.

I deputati non appartenevano a partiti realmente organizzati; forse sarebbe più esatto dire che si trattava di raggruppamenti di Destra e di Sinistra. Gli

---

<sup>9</sup> Cfr. F. Bartolotta, *Parlamenti e Governi*, op.cit., pag.15: art.50 dello Statuto del Regno.

elettori chiamati alle urne nella prima legislatura (1861-1865) del Regno d'Italia furono 418.696 pari all'1,90% degli abitanti residenti e i votanti furono 239.583 pari al 57,20% degli elettori iscritti nelle liste. Il deputato rispondeva, del suo comportamento in Parlamento, il più delle volte solo a se stesso: era l'età della rappresentanza individuale.

Ma bisogna anche sottolineare che con l'unità d'Italia, entrarono in Parlamento uomini nuovi e, con essi, nuove istanze, espressione delle loro zone di provenienza.

Con l'apertura del primo Parlamento nazionale la situazione precedente, cominciò a cambiare in modo sostanziale.

In un primo tempo i cosiddetti partiti presenti in Parlamento iniziarono a definirsi con un processo di localizzazione a carattere prevalentemente regionale, accentuando la presenza municipalista ereditata da secoli di divisione e quindi fortemente influenzata dai particolarismi locali.

La Destra e la Sinistra costituivano schieramenti contrapposti ma eterogenei e al loro interno si manifestavano dei sottoschieramenti regionali che facevano capo ad alcune eminenti personalità quali: nella Destra spiccavano i piemontesi Lanza e Sella, i lombardi Iacini e Visconti Venosta, l'emiliano Minghetti, i toscani Ricasoli e Peruzzi, i campani Spaventa e Bonghi; nella Sinistra emergevano, nel gruppo piemontese, Rattazzi e Depretis, in quello lombardo Cairoli e Zanardelli, in quello campano-calabro Nicotera e in quello siciliano Crispi.<sup>10</sup>

Il processo unitario messo in atto dal Cavour, portato avanti da Garibaldi e dalla dinastia sabauda subì una grande accelerazione con l'estensione a tutto il Regno della legge comunale e provinciale del 1859. Infatti alla nuova Italia veniva imposto un sistema fortemente accentrato basato sulla figura del prefetto quale capo della provincia.

Da notare che i sindaci dei vari comuni erano di nomina regia e venivano scelti dal prefetto nell'ambito dei membri eletti nel consiglio comunale. Inoltre il prefetto era il presidente della Deputazione provinciale (tale carica è detenuta attualmente dal Presidente della provincia): in pratica era la maggiore autorità militare, politica e amministrativa della provincia.

Tale sistema di governo, sparite le spinte unitarie risorgimentali, ebbe un impatto traumatico su tutte le realtà locali e, specialmente nel sud della penisola, provocò pesanti reazioni e proteste che man mano si trasformarono in vere e proprie ribellioni (basti pensare al grave fenomeno del brigantaggio che tenne sotto scacco per molto tempo il neonato stato unitario).

---

<sup>10</sup> Cfr. Paolo Carusi, *I Partiti Politici Italiani dall'unità ad oggi*, Ed. Studium, Roma, 2001, pag.13.

Nel 1870, raggiunto il grande obiettivo dell'Italia unita con Roma capitale, le forze politiche presenti in Parlamento si dovettero confrontare con la nuova realtà del Paese e di conseguenza elaborare un credibile programma politico-amministrativo nel senso lato del termine e cioè che comprendesse oltre alle istanze locali anche la risoluzione dei problemi nazionali.

La Destra, nel suo programma, affrontò le grandi questioni nazionali come la sistemazione dei rapporti con la S.Sede (regolati nel 1871 con la legge delle "guarentigie" mai accettata dal Pontefice), il risanamento del bilancio statale e la statalizzazione delle ferrovie.

L'opposizione di Sinistra invece rimproverava al governo di essere stato troppo generoso nei confronti del Pontefice, di eccessivo accentramento nella gestione del potere e di una enorme imposizione fiscale, infatti chiedeva la gestione privata delle ferrovie, l'allargamento del suffragio elettorale, l'ampliamento della scuola dell'obbligo e minori tasse per i ceti meno abbienti.<sup>11</sup>

Nel 1874 la tassa sul macinato (introdotta nel 1869 per finanziare soprattutto la statalizzazione delle ferrovie) provocò disordini in tutta Italia a causa dell'aumento del prezzo del pane. A Parma la situazione già molto tesa peggiorò rapidamente e raggiunse il culmine con l'assassinio di Gaspare Bolla Consigliere della Prefettura.<sup>12</sup>

Un'altro punto importante della vita politica locale e sotto certi aspetti anche nazionale fu il sorgere in quel periodo di nuove aggregazioni sociali come il movimento cattolico che non era un soggetto politico propriamente detto, ma una forza "antisistema". Già dal 1866, il Vaticano si era espresso contro la partecipazione dei cattolici alle elezioni. Ma fu solo dopo "Porta Pia" (1870) che venne proibito assolutamente ai cattolici di esercitare l'elettorato politico attivo e passivo.

In pratica si trattava della negazione della legittimità degli ordinamenti del Regno d'Italia. Si badi bene che la proibizione impediva di partecipare alle elezioni politiche non a quella amministrative.

Fra i cattolici gradualmente si formarono due gruppi: i cattolici intransigenti che si attivarono solo nel campo amministrativo e sociale dove non vigeva il

---

<sup>11</sup> Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 16 Cfr. A. Berselli, Il governo della Destra, Italia reale e Italia legale dopo l'Unità, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>12</sup> Cfr. F. Bernini, op. cit., pag. 194.- "...egli avrebbe accolto in modo sprezzante una deputazione di popolani che si era fatta portatrice dei forti malumori che serpeggiavano in quegli anni per l'aumento del prezzo del pane. Poi aveva sciolto il Circolo repubblicano. Era tanto odiato che veniva chiamato *carlen tri* (Carlo III) e fece la stessa fine: la sera del 5 giugno 1874 veniva ucciso con un colpo di trincetto, in via Farini.

veto (il famoso non expedit), e i cattolici transigenti che si impegnarono in politica schierandosi in Parlamento con le posizioni della Destra.

Il gruppo degli intransigenti era il più numeroso e costituiva un grave problema di legittimità per le istituzioni italiane: infatti una consistente parte dell'elettorato non andava a votare e di conseguenza la partecipazione alle urne era in genere intorno al 53 % degli aventi diritto.

Comunque anche i cattolici partecipavano in qualche modo alla vita politica e amministrativa di Parma e provincia. Tenendo conto che la quasi totalità della popolazione era cattolica, le autorità governative ed in particolare il prefetto non sottovalutavano il conflitto e la grande tensione che si era creata tra il nuovo Stato e la Chiesa, anche a causa delle espropriazioni dei beni ecclesiastici. Il vescovo Mons. Cantimorri e i parroci erano sorvegliati dalla polizia anche durante le prediche domenicali. Tutte le manifestazioni religiose erano sottoposte al controllo della polizia che poteva anche proibirle.

Certo il "non expedit" non aiutava, però l'impegno sociale e, in misura minore, anche politico era presente: nel 1865 fu fondata l'Associazione Cattolica per la difesa della libertà della Chiesa. Nel 1871 prese corpo il Circolo della Gioventù Cattolica, accusato dal prefetto di fare opera sovversiva con la diffusione di libri contrari alle norme costituzionali.

Di fronte alla stragrande maggioranza della popolazione che lottava per la sopravvivenza quotidiana e non si interessava di problemi politici, anche la Chiesa di Parma con il Vescovo Mons. Domenico Maria Villa, succeduto nel 1872 a Mons. Cantimorri, cominciò a mobilitarsi per offrire concrete risposte ai problemi contingenti.

Un fenomeno sociale importante fu il sorgere delle Società operaie di mutuo soccorso.

Il cui scopo principale era aiutare i propri soci in caso di malattia e di altre necessità famigliari.<sup>13</sup>

A questo tipo di aggregazioni che si diffusero specialmente nell'Italia centro settentrionale, nel territorio parmense diedero un impulso notevole le associazioni cattoliche e le associazioni di matrice laica di sinistra formate da operai, piccoli artigiani, contadini e impiegati di rango inferiore.

La nascita di queste nuove aggregazioni sociali e, in un qualche modo politiche, costrinse la Destra moderata a tentare di costruire una vera e propria formazione partitica che però si scontrò con il concetto di militanza, completamente estraneo alla cultura liberale italiana, e i vari tentativi in proposito, furono destinati al fallimento.

---

<sup>13</sup> Cfr. Fiorenzo Sicuri, *Addio al Ducato*, pag. 26. Cfr. Leonardo Farinelli, *Addio al Ducato*, pag. 54-55.

Per la Destra liberal-moderata il pericolo maggiore, però, non era costituito dai cattolici, ma dal continuo aumentare dei socialisti in Europa che, prima o poi, avrebbe interessato anche l'Italia.<sup>14</sup>

In sede nazionale, nonostante che la Destra moderata fosse saldamente al potere e impegnata a portare a termine il suo programma di governo, quando in Parlamento fu annunciato, il 18 marzo 1876, il pareggio del bilancio e il progetto di nazionalizzazione delle ferrovie da parte del presidente Minghetti, il suo Governo venne messo paradossalmente in minoranza a causa dello spostamento a sinistra dei voti del gruppo regionale toscano (Ricasoli-Peruzzi), contrario proprio alla nazionalizzazione delle ferrovie. Fu la fine del ciclo politico della Destra storico-moderata che, non avendo al suo interno una forte coesione politica, non era in grado di controllare le spinte dirompenti dei sottoschieramenti regionali.

Minghetti si dimise da Presidente del Consiglio e il Re nominò, capo del Governo, il leader dell'opposizione, Agostino Depretis. Con questo atto la Sinistra venne pienamente legittimata a governare e si palesò chiaramente la possibilità dell'alternanza nella politica nazionale.<sup>15</sup>

In sede locale, se si legge con un minimo di attenzione l'elenco degli eletti nei collegi elettorali di Parma si nota che, nel periodo che va dal 1860 fino alla XII legislatura che termina nell'ottobre 1876, la gran parte dei deputati facevano parte, in Parlamento, della Destra storica liberale.

Fra questi uomini collegati regionalmente al gruppo emiliano di Marco Minghetti, si deve citare il più eminente di essi e cioè il conte Girolamo Cantelli che fu podestà di Parma nel 1847; nel 1859 fu segretario generale del Governo parmense e braccio destro del dittatore Farini. Nel 1865 fu nominato senatore a vita. Era Ministro dell'Interno quando nel 1869 avvennero i primi tumulti contro la tassa sul macinato.

Con la caduta della Destra nel 1876, il Cantelli si ritirò dalla vita politica attiva. Un altro importante esponente della Destra liberale fu il conte Filippo Linati che ebbe una parte di primo piano nell'annessione del ducato di Parma al Piemonte. Fu nominato senatore nel 1860.<sup>16</sup>

Da segnalare anche il conte Luigi Sanvitale che fu membro del Governo provvisorio di Parma nel 1848 e per questo venne condannato dal duca Carlo III all'esilio ove rimase per diversi anni. Si occupò di opere benefiche a favore delle classi più disagiate. Fu nominato senatore già nel 1848 dal Re Carlo Alberto.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. P.Carusi op.cit., pag. 18-20

<sup>15</sup> Cfr. L. Mascilli Migliorini, *La sinistra storica a potere 1876-78*, Napoli, Guida, 1979.

<sup>16</sup> Cfr. Roberto Lasagni, *Il Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS, Parma, 1999, pag. 846 e ss.

<sup>17</sup> Cfr. R. Lasagni, op. cit., pag. 314.

Oltre a Cantelli, Linati e Sanvitale occorre ricordare Marcello Costamezzana che fu sindaco di Parma, dal 20 marzo 1848 al 17 marzo 1849. Fu eletto deputato, dal 1860 al 1870, per quattro legislature consecutive. Fu ancora sindaco di Parma dal 1860 al 1864 e presidente del Consiglio provinciale dal 1865 al 1874. Nel 1873 fu nominato senatore a vita.<sup>18</sup>

In provincia si mise in luce Pietro Torrigiani di origine borghese, prese parte ai movimenti politici del 1831 e del 1848. Fu sempre attivamente presente nell'amministrazione comunale e provinciale come consigliere.

Nel collegio di Borgotaro, per ben sette legislature consecutive dal 1860 al 1876, fu eletto in Parlamento dove fu membro di diverse commissioni partecipando con assiduità ai lavori legislativi: fu tra i dissidenti toscani (gruppo Ricasoli) che nel 1876 determinarono la caduta della Destra il 18 marzo 1876. Nel 1879 fu nominato senatore a vita.<sup>19</sup>

La classe dirigente dei liberali di Parma fino al 1876 fu impersonata dagli uomini sopra citati che, sul piano locale, rappresentavano la proprietà terriera, buona parte dell'aristocrazia e della borghesia e le libere professioni. Inoltre però non disdegnavano di occuparsi anche loro dei problemi delle classi meno abbienti attraverso la promozione delle società di mutuo soccorso. Insomma detenevano il potere politico e amministrativo in Parma e provincia.

D'altra parte, in sede locale, la cosiddetta Sinistra non conseguì mai dei grandi successi elettorali prima del 1876, però occorre precisare che i movimenti di matrice repubblicana e socialista non ebbero vita facile e le loro associazioni, se anche non sempre avevano una marcata caratterizzazione politica, venivano sottoposte ad una stretta sorveglianza da parte della polizia, e frequentemente i membri di tali associazioni venivano perseguiti e arrestati.

Insomma il potere centrale aveva fra i suoi scopi principali quello non dichiarato di "fare gli italiani" a patto però che gli italiani non avessero opinioni politiche troppo diverse da chi deteneva il potere stesso.

In Parma e provincia, fra i rappresentanti della Sinistra, è doveroso citare fra gli altri:

Atanasio Basetti che rappresentò il collegio elettorale di Langhirano in tre legislature dal 1876 al 1886.

Gian Lorenzo Basetti, garibaldino, ricoprì vari incarichi amministrativi locali, venne eletto in Parlamento per diverse legislature dal 1874 al 1908. Svolsse

---

<sup>18</sup> Cfr. Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, PPS, Parma, 1999, pag. 254.

<sup>19</sup> Cfr. R. Lasagni, *op.cit.*, pag. 598

un'intensa attività parlamentare per far abolire la legge sul macinato che verrà cancellata nel 1884.<sup>20</sup>

Un'altra figura degna di nota nell'ambito della sinistra moderata fu Pietro Cocconi, medico, allievo di Giacomo Tommasini, mazziniano e seguace di Garibaldi. Nel 1867 fondò "Il Presente" giornale politico, economico e letterario. Fece parte di importanti commissioni parlamentari e fu segretario dell'ufficio di presidenza della Camera.<sup>21</sup>

Nel 1892 si costituiva a Genova, il Partito dei Lavoratori Italiani, diventato poi il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (Congresso di Reggio Emilia del 1893).

Il partito socialista palesò sin dall'inizio la sua doppia anima, quella riformista e quella rivoluzionaria.

In sede nazionale fu il primo partito che si diede un'organizzazione territoriale: federazione di sezioni, congresso regionale e nazionale. Era sorto il primo vero partito nella storia d'Italia.

Nel 1893 fu costituita a Parma la Camera del Lavoro.

A Milano nel 1895 nacque il Partito Repubblicano Italiano a riprova che i gruppi di sinistra dimostravano comunque, di essere molto più avanti sulla strada dell'organizzazione politica rispetto agli schieramenti liberali.<sup>22</sup>

Nel 1890, Sindaco di Parma fu Giovanni Mariotti, un liberale di sinistra.

Eletto deputato nella XV legislatura, non essendosi trovato a suo agio a Montecitorio, rifiutò ogni successiva candidatura. Dal 1889 al 1897 fu Presidente del Consiglio provinciale e contemporaneamente, dal 1889 al 1914 (salvo qualche breve interruzione nel 1891-92, 1895 e 1907-1909), Sindaco della città. Furono circa 25 anni di amministrazione decisiva per le sorti di Parma: promosse un rinnovamento edilizio e sociale di grande portata demolendo quartieri malsani (Oltretorrente) e dando impulso all'edilizia popolare. Si fece promotore dell'abbattimento delle mura farnesiane.<sup>23</sup>

Una figura carismatica e molto popolare fu certamente il deputato di Langhirano Cornelio Guerci che dal 1892 al 1909 venne eletto per cinque volte consecutive. Fu un oratore brillante e pungente, amico e stimato da tanti uomini illustri quali Crispi, Giolitti, Felice Cavallotti (capo del partito radicale); si adoperò con tutte le sue forze per migliorare le condizioni di vita della

---

<sup>20</sup> Cfr. R. Lasagni, op.cit., pagg. 310-316

<sup>21</sup> Cfr. R. Lasagni, op. cit., pag. 102

<sup>22</sup> Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 42 e ss.

<sup>23</sup> Cfr. R. Lasagni, op.cit., pag. 391 e ss.

comunità da lui rappresentata sia in Parlamento sia nell' Amministrazione locale.<sup>24</sup>

Nonostante che il processo di industrializzazione avesse portato dei benefici economici, le condizioni della popolazione parmense nei primi anni del novecento sono generalmente molto problematiche. In campagna, in particolare nella "Bassa" si era avuta una trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura: la piccola proprietà anche a causa del nuovo sistema fiscale e creditizio era venuta meno, e i rapporti mezzadrili erano stati sostituiti da rapporti di salariato e bracciantato per lo più giornalieri e saltuari. Si era così formata una classe di grandi proprietari e amministratori della terra che si contrapponeva ad un proletariato agricolo in misere condizioni. In tale situazione con la circolazione delle idee cresceva una certa coscienza di classe e maturava l'adesione ai principi socialisti.

Una situazione diversa si presentava invece nella collina e in montagna, dove la proprietà della terra era rimasta più frazionata e l'uso delle "comunali" offriva la possibilità di sfruttamento collettivo di alcuni terreni a pascolo o a legnatico. Qui il movimento cattolico popolare aveva le sue radici.

In città la situazione era multiforme e problematica allo stesso tempo: il tessuto economico era costituito da una fascia alto borghese di professionisti, commercianti, piccoli imprenditori e agrari, e da un ceto di piccoli artigiani, muratori, operai e lavoratori a giornata, disoccupati e indigenti.<sup>25</sup>

Nel 1901 era sorta l'Associazione agraria parmense per fronteggiare le organizzazioni sindacali dei contadini.

La questione sociale, ormai tanto grave e complessa, era destinata ad esplodere e nel 1908, in maggio, venne proclamato il grande sciopero agricolo il cui eco arriverà fino in Parlamento.

In questa vicenda fondamentale nella vita sociale dell'intera provincia e non solo, spicca Alceste De Ambris, socialista rivoluzionario, organizzatore sindacale e politico, che divenne straordinariamente popolare, in larghe zone della provincia, ma soprattutto fra le masse operaie del contado.

Lo scontro fu durissimo e si concluse il 24 giugno 1908 dopo 55 giorni di sciopero, con l'arresto di un gruppo di sindacalisti poi processati ed assolti. De Ambris per sfuggire all'arresto riparò in Svizzera.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> Cfr. R.Lasagni, op. cit.pag. pagg.90 e 91.

<sup>25</sup> Cfr. Cecilia Boggio Tomasaz in *Cattolici e impegno politico, Il Borgo*, Tecnografica ed. 1998, pag. 30-31. Cfr. P.Bonardi, *Cattolici parmensi e sciopero agricolo del 1908*, Parma, 1989

<sup>26</sup> Cfr. *Enciclopedia di Parma*, Ed. Franco Maria Ricci, Parma, 1999, pag.190.-

Fra i socialisti riformisti militò inoltre una personalità di grande rilievo quale: Agostino Berenini, avvocato, deputato per otto legislature dal 1892 al 1921 nel collegio di B.go S. Donnino.

La sua attività parlamentare la esplicò per risolvere i problemi relativi all'istruzione considerata come momento fondamentale dell'elevazione sociale. Il suo atto politico più rilevante fu la proposta di legge per l'introduzione del divorzio ma il progetto non fu presentato in aula sia per ostacoli venuti dall'interno del PSI, sia per la fine della legislatura (1900).<sup>27</sup>

Negli anni che vanno dal 1906 al 1912, all'interno del mondo cattolico parmense si assiste ad una progressiva maturazione della presenza politica e, oltre alle prime partecipazioni elettorali, cresce la preoccupazione per il dilagare delle dottrine socialiste.

Sull'onda dell'enciclica "Rerum Novarum" (maggio 1891) si intese offrire da parte cattolica alla società italiana nel suo insieme una prospettiva politica diversa da quella liberale (che informata all'individualismo dei diritti e alla logica economica del profitto, appariva esaurita), e da quella socialista (che portava allo scontro sociale e alla secolarizzazione integrale della società).

Giuseppe Micheli, la più significativa personalità fra i cattolici impegnati in politica, si segnalò fin dai primi anni novanta per il suo intenso attivismo all'interno del movimento cattolico parmense e nazionale.

Fondò il periodico "La Giovane Montagna" che sarebbe diventato col tempo il portavoce delle sue iniziative e l'organo personale del Micheli politico.

L'ingresso di Micheli in Parlamento, avvenne nel 1908 in una elezione suppletiva a Castelnuovo Monti. Poi fu rieletto nelle cinque successive legislature dal 1909 al 1924 nel collegio di Langhirano e di Parma città. Nel 1919 aderì al PPI di Parma.<sup>28</sup>

Le elezioni per la XXIV legislatura si tennero il 26 ottobre 1913.

La legge elettorale aveva la novità del suffragio allargato a tutti i cittadini maschi aventi trent'anni di età. Gli elettori chiamati alle urne furono circa 8 milioni e mezzo pari al 23,20 per cento degli abitanti residenti e il numero dei votanti fu di oltre 5 milioni pari al 60% degli aventi diritto.

---

<sup>27</sup> Cfr. R. Lasagni, op. cit., pagg. 398-399-400.- Cfr. Giuseppe Micheli e il movimento cattolico, I Quaderni de "Il Borgo", n. I, Atti dell'incontro di studio, 1979 a cura di N. Antonetti. Cfr., Giorgio Campanini, Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento, Il Borgo, Parma, 1989.

<sup>28</sup> Per una completa documentazione sulla vita di G. Micheli, cfr. Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma, a cura di Giorgio Vecchio e Matteo Truffelli, Ed. Carrocci, Roma - 2001 e Monica Vanin, Giuseppe Micheli "Un cattolico in politica tra vecchia e nuova Italia", Centro Ambrosiano, 2003.-

Altra novità era il patto “Gentiloni” in virtù del quale venne sospeso il “non expedit” in 330 collegi elettorali. Tale patto prevedeva che gli elettori cattolici sostenessero i candidati liberali-ministeriali purchè s’impegnassero a non proporre leggi contrarie al Magistero ecclesiastico.

Ma ormai una grande tempesta si addensava sull’Europa, infatti nel 1914 scoppiò la prima grande guerra mondiale e l’Italia dopo circa un anno di neutralità entrò nel conflitto a fianco di Francia e Inghilterra.

A favore dell’intervento si schierarono alcuni settori del liberalismo (favorevoli ad un’espansione adriatica dell’Italia), i socialriformisti, vari esponenti dell’estrema sinistra (per i quali il conflitto rappresentava una sorta di quarta guerra d’indipendenza), alcuni gruppi di sindacalisti rivoluzionari e qualche settore del mondo cattolico.

Contrari, invece furono i liberali di Giolitti, i socialisti espressione di un pacifismo ideologico e la quasi totalità dei cattolici.

I deputati parmensi erano: Albertelli e Faelli neutralisti, Berenini e De Ambris interventisti, Micheli contrario alla guerra.

Nella XXIV Legislatura dal 27.11.1913 al 29.9.1919 i Senatori a vita ancora presenti erano: Lagasi Primo, Mariotti Giovanni, Pigorini Luigi, Podestà Luigi, Sanguinetti Cesare, Torrigiani Luigi, Agnetti Alberto. Del Bono Alberto.

I Deputati eletti nei collegi elettorali parmensi furono:

Albertelli Guido (collegio Parma II) socialista,

Berenini Agostino (collegio B.go S.Donnino) sinistra riformista ,

Faelli Emilio (collegio Borgotaro) liberale,

Micheli Giuseppe (collegio Langhirano) cattolico popolare,

De Ambris Alceste (collegio Parma I) socialista radicale.

Il risultato elettorale fu per i socialisti ottimo, confermato nelle elezioni amministrative del 1914 determinando un netto spostamento a sinistra della provincia di Parma<sup>29</sup>

Sindaco di Parma, per tutto il periodo della prima guerra mondiale, fu Erminio Olivieri, succeduto a Giovanni Mariotti. Eletto deputato nel 1900 fra i repubblicani, si caratterizzò per l’acanita lotta anticlericale che ingaggiò contro confraternite, congregazioni e istituti religiosi.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Cfr. Fiorenzo Sicuri, *Origini e nascita del fascismo parmense*, Rivista Aurea Parma, 2004, pag.8-9

<sup>30</sup> Cfr. R. Lasagni, *op. cit.*, pag. 684.-

Nel gennaio del 1919, vide la luce anche a Parma il Partito Popolare Italiano. Il fondatore di questa formazione politica fu Don Luigi Sturzo. Il partito si dichiarava aconfessionale, e nel suo programma, ai primi punti, aveva la riforma agraria e l'avvento del sistema elettorale proporzionale. Quest'ultimo punto era condiviso anche dal PSI.

La riforma del sistema elettorale in senso proporzionale venne approvata il 15 agosto 1919.<sup>31</sup> Il relatore di questa legge fu Giuseppe Micheli.

Nel novembre 1919 si effettuarono le elezioni che provocarono un vero "terremoto politico": il PSI ottenne 156 seggi, il PPI 100 seggi, i liberali 96 seggi, le altre liste si divisero i rimanenti 150 seggi.

I due grandi partiti di massa, il PSI e il PPI, vinsero le elezioni: la vecchia Italia dei notabili non esisteva più, la rappresentanza individuale era finita, cominciava l'Italia dei partiti.

Però un nuovo protagonista si era affacciato alla ribalta della politica nazionale: Benito Mussolini che nel novembre del 1914 venne espulso dal PSI per la sua accesa campagna interventista e nel 1919 fondò i Fasci di Combattimento con l'obiettivo di sfruttare in senso eversivo il dissenso dei reduci e di quanti, finita la guerra, stentavano a reinserirsi nella società.

Poi Mussolini durante il Congresso di Roma del 1921, fece approvare la trasformazione dei Fasci di Combattimento in Partito Nazionale Fascista.<sup>32</sup>

Nel PSI, durante il congresso di Livorno del gennaio 1921 si consumò la scissione degli esponenti più estremisti di sinistra guidati da Terracini e Bordiga che fondarono il Partito Comunista d'Italia.

Dal 1919 al 1924 si manifestarono, nel parmense e in Emilia-Romagna, violenti conflitti politici. I popolari si trovarono presi, per così dire, tra due fuochi, infatti prima i socialisti e poi i fascisti commisero aggressioni di ogni tipo nei loro confronti.

Poi la consapevolezza che il nemico comune era costituito dal movimento fascista, fece sorgere a Parma tra il PPI e il PSI un'alleanza per così dire "militare" che si oppose agli squadristi di Balbo del luglio-agosto del 1922.

In quel frangente molti giovani cattolici furono presenti insieme ai socialisti sulle barricate dell'Oltretorrente e in altre parti della città. Anzi Ulisse Corazza, giovane popolare, venne ucciso proprio il 4 agosto 1922 durante uno scontro a fuoco. Lo stesso Guido Picelli capo degli Arditi del popolo e animatore delle "barricate", ringraziò pubblicamente i giovani cattolici popolari per

---

<sup>31</sup> Cfr. Gabriele De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza, 1996.

<sup>32</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.

aver contribuito con tanto coraggio a fermare l'avanzata delle squadre fasciste.

La reazione che nell'agosto del 1922 vi fu a Parma, purtroppo quasi soltanto a Parma, si ebbe in tutto il Paese, solo in parte due anni dopo, in occasione del delitto Matteotti; ma fu una reazione tardiva e, proprio per questo, alla fine soccombente.<sup>33</sup>

Guido Picelli fu una figura carismatica del socialismo rivoluzionario parmense e soprattutto un uomo d'azione. Fu arrestato più volte per varie azioni "sovversive". Nel 1921 venne liberato dalla prigione perché eletto deputato nella XXVI legislatura.<sup>34</sup>

Dopo le elezioni per la XXVI legislatura (1921-1924) e dopo le dimissioni del governo Giolitti, venne insediato il governo Bonomi basato su una eterogenea maggioranza, composta da un centinaio di liberali di destra, altrettanti liberali di sinistra e dai popolari.

La vita di questo governo era però compromessa dalla diffidenza della destra-liberale che a fatica tollerava lo spirito democratico del PPI e dall'anticlericalismo di cui erano pervasi larghi strati dei liberali di sinistra che rendeva difficile il rapporto con i cattolici popolari.

Nel febbraio 1922 il governo Bonomi diede le dimissioni.

Il Re incaricò allora Luigi Facta di formare il nuovo governo che durò a fatica fino al 1 agosto 1922, poi reincaricato, tirò avanti fino al 29 ottobre.

Mussolini intanto, viste le difficoltà nel risolvere la grave crisi ministeriale, durante il congresso di Napoli del 24 ottobre, dopo aver operata una "svolta monarchica" diede il via libera alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Il Re rifiutò di far intervenire l'esercito e così i fascisti poterono sfilare indisturbati per le vie della capitale.

Il governo Facta allora si dimise e il Sovrano affidò a Mussolini l'incarico di formare il governo<sup>35</sup>.

Durante la XXVII legislatura (dal 24 maggio 1924 al 21 gennaio 1929) il sistema elettorale venne modificato secondo la famigerata legge Acerbo (varata nel 1923) che prevedeva quanto segue: la lista che avesse ottenuto il 25% dei voti validi avrebbe avuto come premio di maggioranza i due terzi dei seggi parlamentari mentre, i rimanenti posti sarebbero stati ripartiti col sistema proporzionale.

---

<sup>33</sup> Cfr. Giorgio Campanini, Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento, Ed. "Il Borgo", 1989, pag. 93 e ss.

<sup>34</sup> Cfr. R. Lasagni, op. cit., pag. 617

<sup>35</sup> Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 73.

Deputati eletti nella circoscrizione di Parma, Modena, Piacenza, Reggio E. furono:

Micheli Giuseppe - PPI

Picelli Guido - PSI

Ranieri Remo - PNF

Terzaghi Michele - PNF

Corini Felice - PPI

Questa fu l'ultima elezione "democratica" del Regno d'Italia.<sup>36</sup>

In campo nazionale fu un trionfo per il listone fascista.

Iniziò così il consolidamento del potere da parte del P.N.F. che ben presto si trasformò in dittatura fascista con a capo il duce, Benito Mussolini.

Il 10 giugno 1924 fu assassinato Giacomo Matteotti.

Durante la seduta alla Camera le opposizioni in segno di protesta abbandonarono i lavori parlamentari. Il cosiddetto "Aventino" iniziato il 27 giugno 1924, vide la convergenza di tutti i gruppi di opposizione nella lotta contro il nascente regime. Il PC d'Italia, con l'avvento alla segreteria di A. Gramsci, prese chiaramente le distanze dalla sinistra socialista (rivendicando la propria origine puramente bolscevica) e di lì a qualche tempo avrebbe abbandonato l'Aventino; I socialisti del PSI e del PSUl e il PPI parteciparono sempre attivamente alla secessione aventiniana. Il 1 luglio 1924, Turati (PSUI) dichiarò in una intervista al "Il Popolo" che non esistendo più alcuna pregiudiziale anticlericale nelle file socialiste, era possibile una collaborazione a livello parlamentare. Due settimane più tardi Alcide De Gasperi, nuovo segretario del PPI, affermava di non accettare il criterio dell'assoluta incompatibilità parlamentare tra popolari e socialisti. Ma Pio XI, il 9 settembre 1924, giudicava "rivelatrici di una pericolosa impreparazione" le posizioni favorevoli ad una collaborazione fra cattolici e socialisti, mettendo così fine al comune lavoro dei due partiti.

Don Luigi Sturzo in data 25 ottobre 1924 partiva per "l'esilio di Londra", indebolendo vistosamente il PPI.

In Parlamento nella seduta del 2 gennaio 1925, la maggioranza fascista dichiarava decaduti i deputati aventiniani e votava una serie di leggi "in difesa dello Stato" che sancivano la messa fuori legge di tutti i partiti politici, escluso

---

<sup>36</sup> Poi si andò a votare nel 1929 per la XXVIII legislatura nell'unico collegio nazionale per approvare la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del fascismo. L'affluenza alle urne fu altissima, per Parma furono designati Bruni Giuseppe e Ranieri Remo. Nel 1934 gli italiani vennero chiamati alle urne per la XXIX legislatura e per Parma fu designato ancora Bruni Giuseppe.

il PNF, autorizzando anche l'arresto di numerosi leaders politici dell'opposizione.<sup>37</sup>

Il fascismo s'identificava con lo Stato. Sul finire del 1926, l'elevazione del fascio littorio ad emblema dello Stato determinava definitivamente il carattere dittatoriale del regime. Raggiunto tale obiettivo il regime non trascurò il problema del consenso. Oltre ad impegnarsi in imprese "epocali" quali la Conciliazione fra Stato e Chiesa del 1929, l'avvio del corporativismo nel 1934, la guerra d'Etiopia e la proclamazione dell'Impero nel 1936, Mussolini si attivò per una completa fascistizzazione della società. Sicuramente queste "imprese" aumentarono il consenso popolare del regime e Mussolini intuì ben presto che per mantenere alto il tasso di gradimento degli italiani bisognava sfruttare i moderni mezzi di comunicazione di massa come la radio e il cinema.

In effetti riuscì nell'intento fino alla fine del 1937. Poi, le leggi razziali del 1938 e, dopo l'entrata in guerra nel 1940, i primi tracolli militari del 1941-42 provocarono una sensibile delusione fra la popolazione incrinando in modo particolare il rapporto fra il ceto medio e il regime facendo scendere vistosamente il consenso popolare.<sup>38</sup>

Nel 1942, con l'intervento degli U.S.A., le cose cambiarono e nel 1943 l'Italia diventò un campo di battaglia: dalle Alpi a Napoli fu occupata dai tedeschi; dalla Sicilia verso il nord, gradualmente, fu invasa dagli anglo-americani.

La situazione era gravissima. Il 25 luglio 1943 il re fece arrestare Mussolini.

Di conseguenza il regime fascista crollò e l'8 settembre 1943 venne firmato l'armistizio tra l'Italia e le forze alleate americane e inglesi.

IL Re con il suo seguito lasciò Roma per Brindisi ponendosi sotto la protezione degli U.S.A., dando vita al cosiddetto Regno del Sud.

Mussolini, dopo essere stato liberato dai tedeschi a Campo Imperatore, fondò la Repubblica Sociale Italiana, stabilendone la capitale a Salò, sul lago di Garda.

A Parma e in tutta l'Italia centro-settentrionale iniziò la lotta di Resistenza contro i nazifascisti. L'attività clandestina portò in pochi mesi alla formazione del movimento partigiano coordinato dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

Nelle vallate montane del nostro Appennino cominciarono a infuriare ben presto le battaglie; i rastrellamenti dei nazifascisti provocarono danni gravissimi alle popolazioni.

---

<sup>37</sup> Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 78-79-80.

<sup>38</sup> Cfr. PV Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975.

I nazifascisti diedero corso anche alle feroci disposizioni contro gli ebrei: ben pochi si salvarono nonostante l'aiuto della Chiesa locale guidata dal vescovo Mons.Colli.<sup>39</sup>

L'inverno del 1944 portò grave disagio alla popolazione della città a causa della penuria di legna e carbone: vennero tagliati gli alberi dei viali e dei giardini.

Il 25 aprile ci fu il primo dei bombardamenti aerei da parte delle forze angloamericane che causò la distruzione o il danneggiamento di molte case d'abitazione ed edifici religiosi e civili. I morti furono oltre duecento ed altrettanti i feriti.

Il 2 e il 13 maggio altri attacchi aerei, più massicci di quello del 25 aprile, misero in ginocchio la città, causando centinaia di morti e feriti e danni gravissimi alle case e agli edifici pubblici fra cui: la Pilotta, il Palazzo Ducale, il Reinach, la scuola Giordani, la Steccata, e il carcere di S.Francesco.

Nei primi giorni d'aprile del 1945 tedeschi e fascisti, incalzati dai partigiani e dagli anglo-americani, cominciarono a ritirarsi oltre il Po.

Il 25 aprile le truppe alleate entrarono in città.

Ai primi giorni di maggio tutti i reparti partigiani riuniti nel Corpo Volontari della Libertà, agli ordini di Giacomo Ferrari (Arta) poterono sfilare per le vie del centro e ricevere l'omaggio e l'applauso della cittadinanza.<sup>40</sup>

Il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Parma assunse poi le funzioni di "Giunta provinciale di Governo" presieduta da Giacomo Ferrari con funzioni di commissario della provincia (prefetto). Nella Giunta furono inseriti i rappresentanti dei vari partiti politici: PCI, PSI, DC, ecc.<sup>41</sup>

Incominciarono anche le epurazioni e atti di giustizia sommaria che portarono, secondo notizie attendibili, a circa cento uccisioni di elementi politicamente compromessi con il regime fascista e con l'invasore tedesco.<sup>42</sup>

Molti furono arrestati e questo provvedimento evitò ulteriori esecuzioni sommarie.

La vita civile gradualmente riprese a funzionare nonostante le tante difficoltà causate dal carovita.

Tra il 1946-1947 i partiti politici dopo la dolorosa parentesi del regime fascista stavano gradualmente rinascendo e per meglio comprendere le dinamiche e

---

<sup>39</sup> Cfr. Gustavo Marchesi, *Storia di Parma*, Ed. Newton Compton, Roma, 1994, pag. 253-254-255.-

<sup>40</sup> Cfr. Gustavo Marchesi, *op.cit.*, pag. 263

<sup>41</sup> Cfr. Marco Minardi, "Al governo della città, Giacomo Ferrari prefetto e sindaco di Parma" in *Giacomo Ferrari, Un uomo, una terra, una storia.*, Carocci Ed., Roma, pag. 144 e ss.

<sup>42</sup> Cfr. Gustavo Marchesi, *op.cit.*, pag.263

le lotte politiche di quei primi tempi di democrazia è bene fare una sintetica analisi delle varie forze politiche.

La DC con il suo radicamento nelle masse cattoliche possedeva una notevole capacità di aggregazione che, unita ad un connaturale interclassismo, garantiva un enorme quantità di consensi. La volontà di unire politicamente il mondo cattolico, permetteva alla DC di godere dell'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche che, a differenza di quanto era avvenuto con il PPI, sostennero chiaramente l'esperimento democristiano. La DC, schematizzando al massimo, poteva dirsi divisa in tre raggruppamenti: una destra (maggiormente legata alle alte gerarchie ecclesiastiche), una sinistra (d'ispirazione cristiano-sociale ed un centro (il gruppo più numeroso di tendenza liberal-democratica).

Anche nel PSI si può dire che convivessero tre anime ideologiche distinte: quella storica-riformista, quella storica-massimalista e quella cosiddetta fusionista (favorevole ad una riunificazione con il PCI). Il centro era costituito dal nucleo massimalista ed era guidato da Nenni la cui linea politica si proponeva di abbattere il capitalismo e di instaurare un nuovo ordine politico, sociale ed economico occupando all'interno del partito una posizione intermedia tra quella riformista guidata da Saragat e quella rivoluzionaria della sinistra "fusionista".

Il PCI si giovava di un forte appoggio esterno: lo stretto legame con l'URSS gli forniva una fonte di legittimazione, capace di agevolare il "salto di qualità" da partito di "avanguardia rivoluzionaria" a partito di massa. Il PCI si presentava decisamente più compatto degli altri due partiti di massa (DC e PSI) infatti era interamente schierato sulla linea togliattiana: l'obiettivo rivoluzionario doveva essere raggiunto in due tempi e cioè in una prima fase il partito si sarebbe impegnato per radicarsi all'interno delle istituzioni democratiche, per poi, nella seconda fase arrivare, con la rivoluzione, alla creazione dello Stato Socialista. Gli altri partiti (PLI, P. d'Azione, PRI e DL) si presentavano a mezza strada tra il modello di partito di rappresentanza individuale e il modello di partito d'opinione, privi di una reale organizzazione e sprovviste di radicamento sociale (con la sola eccezione dei repubblicani, i quali conservavano delle solide radici in Romagna, nelle Marche e nei Castelli romani).

Quindi il PLI e i DL si rifacevano alla tradizione liberale e liberal-democratica del prefascismo ed avevano in Benedetto Croce ed in Ivanoe Bonomi i loro leaders.

Il Partito d'Azione pur ispirandosi alle idee mazziniane, era diviso al suo interno tra liberal-democratici e liberal-socialisti che con l'inizio della guerra fredda

sarebbero confluiti in parte nel PRI e in parte nel PSI, determinando la fine dell'esperienza azionista.<sup>43</sup>

Un grande e impegnativo compito che incombeva su tutte le forze politiche era la ricostruzione civile e politica della nostra città e dell'Italia in generale. Questo "programma" prese forma anche a Parma non senza difficoltà, a causa di scontri che riflettevano la precaria situazione occupazionale e che sfociò in gravi forme di protesta sociale. Occorre però riconoscere ai lavoratori e agli imprenditori di Parma un grande senso di responsabilità, se poi le vertenze furono risolte senza ferite inguaribili nel tessuto sociale parmense.<sup>44</sup>

Nella primavera del 1946, nonostante tutti i problemi legati al dopoguerra, riprendeva, tra le speranze dei cittadini, la competizione politica e amministrativa.

A Parma il 7 aprile 1946 si tennero le prime elezioni amministrative del dopoguerra da cui uscì il seguente risultato:

percentuale dei votanti 87%, Il PCI ebbe 19 consiglieri, il PSI 15 e la DC 14, altri 2.

Nella prima riunione del Consiglio Comunale venne eletto sindaco Primo Savani.

Nel plebiscito del 2 giugno 1946, a Parma e in Italia, vinse la Repubblica.

Contemporaneamente al referendum si votò anche per eleggere l'Assemblea Costituente e gli eletti furono: Giacomo Ferrari (PCI), Giuseppe Micheli (DC), Gustavo Ghidini (PSI), Michele Valenti (DC), Dante Gorreri (PCI), Ferdinando Bernini (PSI).

Era nata la REPUBBLICA ITALIANA.

---

<sup>43</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia 1945-1990*, Bologna, Il Mulino, 1991, e P. Carusi, *op. cit.*, pag. 99-100,-

<sup>44</sup> Cfr. G. Marchesi, *op. cit.*, pag. 267-268